

# RIVISTA ROSMINIANA

*di filosofia e di cultura*

ANNO CI - FASC. II-III - APRILE-SETTEMBRE 2007

*Atti del VII Corso dei Simposi Rosminiani:*

*Naturale e soprannaturale nel pensiero moderno*

UMBERTO MURATORE, Introduzione ai lavori, .....	p. 131
ROBERTO PRESILLA, Introduzione,.....	p. 135
GIOVANNI REALE, Le metafore della «seconda» e della «terza» navigazione come vie verso l'Assoluto,.....	p. 139
SIRO LOMBARDINI, Il momento della fede nell'evoluzione della scienza, .....	p. 153
DARIO ANTISERI, Filosofia contemporanea, riconquista della contingenza, .....	p. 167
GIUSEPPE LORIZIO, I due volti dell'unica rivelazione, .....	p. 175
GIOVANNI ANCONA, Il compimento soprannaturale dell'uomo in Cristo,.....	p. 203
SALVADOR PIÉ-NINOT, La Chiesa. Come sacramento di salvezza, .....	p. 213
LEONARDO SANTORSOLA, L'incarnazione nel pensiero di Rosmini, .....	p. 229
MARKUS KRIENKE, Attualità della grazia in Rosmini: una prospettiva antropologica,.....	p. 263
KLAUS MOLLER, Equilibrio precario. Breve interrogatorio di Schleiermacher e Rosmini su natura e soprannatura, .....	p. 287
SERGIO ROSTAGNO, Grazia e natura in Erich Przywara e Karl Barth, .....	p. 299
SERGIO UBBIALI, Il pensiero umano per il non esigibile, .....	p. 313
UMBERTO MURATORE, Rosmini: gli anelli d'oro della catena dell'essere, .....	p. 329

# RIVISTA ROSMINIANA

*di filosofia e di cultura*

ANNO CI - FASC. IV - OTTOBRE-DICEMBRE 2007

<a href="#">UMBERTO MURATORE, Rosmini beato: il Te Deum della Rivista Rosminiana.....</a>	p. 343
<a href="#">PIER PAOLO OTTONELLO, «Non c'è bisogno che di tempo e di studio» .....</a>	p. 345
<i>Note critiche:</i>	
GOFFREDO GRASSANI, Il principio di sussidiarietà nell'ordinamento giuridico dell'associazionismo familiare .....	p. 349
<i>Studi rosmينiani:</i>	
DOMENICO MARIANI, Rosmini e i fratelli Passi .....	p. 359
SALVATORE LATORA, La filosofia di Rosmini nei pensatori di Sicilia .....	p. 369
MARKUS KRIENKE, L'idea dell'essere: un « sacrificium intellectus»? .....	p. 379
<i>Recensioni:</i> .....	p. 395
<i>Indice generale dell'annata CI:</i> .....	p. 425

# Rosmini beato: il Te Deum della Rivista Rosminiana

Il 18 novembre, a Novara, tra la folla festante dei suoi devoti, Antonio Rosmini è stato dichiarato Beato dalla Chiesa ufficiale.

Tra quei fedeli io sentivo che c'erano anche, lieti e invisibili, i rosminiani laici e religiosi che hanno fatto nascere nel pianto e continuare nella speranza la "Rivista Rosminiana".

Questa rivista era nata nel 1906 da un'idea di Giuseppe Morando. I rosminiani si trovavano negli anni peggiori: discepoli smarriti e increduli dopo la "condanna" del loro "maestro", naviganti sparsi sul mare in tempesta dopo che la loro nave era stata colpita.

Si trattava di ricucire in qualche modo lo strappo, iniziare pazientemente la ripresa, trovare una bandiera sotto la quale raccogliersi insieme. Nacque così la "Rivista Rosminiana". Qualcuno chiamò i suoi sostenitori, ironicamente, "i fiocchi rosminiani accasermati a Lodi" (Lodi era la città del fondatore, Giuseppe Morando). Ma qualcun altro li salutò, seriamente, come "un pugno di prodi". E Antonio Fogazzaro, coi suoi popolari romanzi, li lodava come "i rosminiani di Domodossola". Anche sui vocabolari italiani cominciò a profilarsi una nuova specie di prete, il "prete rosminiano", definito come "prete liberale, dotto, austero, pio, non intransigente".

La rivista continuò, rocciosa, sul suo cammino. Essa voleva restituire a Rosmini il suo passaporto vero, la sua carta d'identità: un pensatore grande, che ha saputo coniugare, ad altissimo livello, scienza e santità, fede e cultura, naturale e soprannaturale. C'era allora chi voleva dividere la santità di vita del prete roveretano dal suo pensiero, venerare il santo abbandonare il filosofo: una scissione che avrebbe miseramente impoverito la testimonianza di vita e di pensiero di questo uomo. La Rivista invece puntò da subito sulla restituzione del maestro in tutta la sua integrità, perché questa era la verità.

La navigazione è stata lunga, 101 anni, ma oggi i suoi collaboratori e lettori hanno la gioia di constatare che avevano visto giusto e lontano. La Rivista ha raggiunto e centrato il bersaglio, può dunque cantare il Te Deum di ringraziamento.

Ora, a beatificazione avvenuta, regolati i conti col passato, si apre per la Rivista un nuovo cammino, non meno esaltante e complesso del primo. Essa deve farsi promotrice di tutto il ricco deposito di carità intellettuale che ha gelosamente conservato, impedendo a chiunque di contaminarlo.

Si apre dunque la stagione del dialogo e della intelligente semina e distribuzione della rosminiana "carità intellettuale". E Dio sa quanta penuria soffre la cultura oggi di doni per l'intelligenza. Rosmini può aiutare i contemporanei a recuperare la fiducia nella verità e nei valori etici e spirituali, a rispondere correttamente alla domanda circa il senso globale della vita e il destino ultimo dell'uomo. Recuperarli senza complessi, usando quella stessa ragione che altri, sviluppandola scorrettamente, hanno adoperato per giustificare il loro allontanamento da Dio.

Non si tratta di un compito facile, né breve: la storia del pensiero ha accumulato molti e ingegnosi sofismi per condurre la mentalità odierna verso lo scetticismo, il relativismo, il nichilismo. La posta è alta: contribuire al recupero dell'integrità dell'uomo e della sua comunione con Dio. A noi il dovere di accettare la sfida, di scoprire e smascherare il sofisma, di convincere che più la ragione si allontana dalla fede, più si fa portatrice di follia e di male al prossimo ed a se stessa, finendo con l'approdare

verso il suicidio della stessa ragione. Il tutto cercando il dialogo con le culture nello spirito suggerito da Rosmini, il quale invita a camminare mantenendo la "libertà del filosofare" e la "conciliazione delle sentenze".

È l'inizio di una navigazione nuova. Cambia il metodo, ma i contenuti restano gli stessi. Ci sarà bisogno di tanta umiltà, ma anche di determinazione e di fedeltà nell'amare la verità intera. Ma possiamo contare sull'aiuto di Dio e dell'amico di sempre, l'oggi "beato" Antonio Rosmini.

UMBERTO MURATORE

## «Non c'è bisogno che di tempo e di studio»

Il *Te Deum* sacrosanto per la proclamazione di Rosmini beato s'intreccia, per la nostra pochezza, con gli echi dell'attesa di tale evento, forse anche troppo vivi, per l'ampiezza temporale dell'attesa stessa e insieme per la prossimità dell'evento; tanto più che, svoltosi che sia, non può che aprire l'ulteriore attesa della canonizzazione. L'intervallo tra i due eventi non dubitiamo che possa avere anche la mirabile efficacia di aprire varchi sempre più ampi nella nostra "impazienza storica", troppo umana, sino a farci più pienamente partecipi del significato vertiginoso del "tempo di Dio", della "pazienza di Dio", incenerendo per purificazione le nostre immani piccinerie e compiendo così la persuasione in noi che «l'accelerare per Dio e per noi soggiace ad un'altra misura», come Rosmini scrive in una lettera del 16 ottobre del '49, in uno dei suoi periodi cruciali<sup>1</sup>. Ogni nuova generazione, infatti, fatica, da sempre, e sembrerebbe, oggi pia che mai, ad assumere la dimensione della continuità della storia stessa: se vi riflette appena, come sgomenta per la sua indefinibile estensione, al massimo ne afferra qualche brano, qua e là, tra quelli pia a portata di mano, e già se ne mostra satura, facendosi impari ad alcunché che superi l'arco di brevi giorni, e perciò arrebandosi al vivere alla giornata, né cenno evangelicamente.

Il secolo e mezzo che ci separa dalla morte di Rosmini, non senza una qualche ragionevolezza, ci risulta alla fin fine non poco eccedente le stesse più armate e lungimiranti pazienze di respiro storico. Tanto più che ciascuno di noi ha notizia di una moltitudine di persone che, tanto a Rosmini contemporaneo, quanto dei nostri anni - e di queste persone non poche le abbiamo direttamente conosciute -, nei mille modi hanno manifestato nitida ed evidente certezza morale riguardo alla santità e alla grandezza incomparabile di Rosmini, e ancora in più maniere si sono adoperati affinché e santità e grandezza fossero finalmente riconosciute in modo aperto e universale, per poter moltiplicare le loro fecondità riguardo alle singole persone e agli stessi percorsi della storia.

Una delle più preziose lezioni che ritengo dobbiamo assumere da tale ordine di situazioni riguarda la "lentezza" dei progressi storici - dico quelli autentici, ossia riguardanti l'interezza della persona: ai quali da sé si contrappongono quelli inautentici, effimeri quanto residuanti piuttosto regressi, spesso gravi e minacciosi -: lentezza della quale ciascuno di noi in prima persona è, in qualche misura, concausa, in quanto partecipa dell'ordine delle inesauribili mediocrità ed inerzie, che ci fa quanto meno attardare lungo il qualsiasi percorso di perfezionamento, quando, ancor peggio, non ci si lasci travolgere, per facilismi, dalle mille riluttanze di turno, che altro non sono, infatti, che frutti di più o meno avanzata corruzione.

Quanto a Rosmini, le nostre "lentezze", insieme con l'altra loro faccia delle "impazienze", risultano inoppugnabili controprove della pochezza già d'attenzione con cui lo abbiamo considerato, e forse continuiamo tuttavia a considerarlo. E l'importante proclamazione sia dunque anche occasione, quanto meno, per *conoscerlo più ampiamente e profondamente*: piuttosto che non il temibilissimo contrario, in forza di alibi miserevoli per solito racchiudibili nella banalità di considerazioni del tipo "ma intanto è

---

1. *Epistolario completo*, vol. X, n. 6418, p. 628. Il tema è stato toccato anche nelle Costituzioni dell'Istituto della Carità: «quello che è un breve tempo in confronto alla serie dei secoli, per la piccolezza del nostro senso (...) ci sembra lunghissimo» (*Constitutiones Societatis a caritate noncupatae*, ed. a cura di D. SARTORI, vol. 50 dell'Ed. Naz. Crit., Roma, Città Nuova, 1996, n. 467, pp. 370-371).

già proclamato beato”!

Fra l'altro abbiamo forse dimenticato - o nemmeno vi abbiamo badato - con quanta profonda acutezza Rosmini sia stato ininterrottamente consapevole, rispetto a se stesso, così come rispetto allo svolgersi della storia, della conflittualità immane e polimorfe che comporta, nella singola persona come nei percorsi storici, l'emergere di volta in volta in più dispiegato e fruttuoso riconoscimento proprio di ciò che è essenziale, di ogni autentico e perenne valore: ossia, infine, della Verità e della Carità, in ogni loro grado e forma. Ma Rosmini ben sa, come ogni grande, che è inconcepibile nell'uomo una perfezione - e tanto più quanto più elevata - «se non a condizione (...) d'un conflitto atroce, il più atroce, il più terribile che si possa immaginare»<sup>2</sup>. Proprio perché Verità e Carità «contengono la *sapienza* dell'uomo nella presente vita, ma altresì la *beatitudine* nella futura»<sup>3</sup>; e le «grandi e durevoli imprese» che vi sono connesse possono concepirsi e compiersi solo da chi «sia dominato da pochi e da sublimi principi»<sup>4</sup>, la coerenza ai quali di necessità comporta combattimento diuturno, tanto nella sua interiorità quanto in relazione ad ostacoli e resistenze esterne.

Ad una appena meno sbrigativa e superficiale riflessione appare evidente e tutt'altro che contraddittorio ogni rapporto tra la «massima celerità d'azione (...) *producente il maggior effetto*», propria degli «uomini grandi»<sup>5</sup> - in armonia con la «celerità» divina, che anche «abbrevia le vite de' grandi uomini. Compita la loro missione, basta. Talora non lascia loro né manco il compiere affatto l'opera che intraprendono»<sup>6</sup>: culmine di autoconsapevolezza - e la loro lentezza storica nel recepirne appieno significato e frutti, a causa del frettoloso facilismo che ci acceca a tutto ciò che è essenziale e dunque è esigente assunzioni sempre più ampie e profonde, in ciascun istante dell'esistenza personale e dello svolgersi storico.

È abbastanza noto che Rosmini, la cui opera fu fatta oggetto nell'ultimo suo trentennio di ricorrenti ondate di polemiche nonché diffamazioni, è pienamente consapevole che l'intera sua impresa - che sul piano della carità intellettuale è culminante nella costruzione di una nuova enciclopedia delle scienze, fondata razionalmente, come strumento indispensabile a quel progresso autentico dell'umanità la cui radice più necessaria e fecondatrice individua nel Cristianesimo - impone di affrontare una congerie di problemi che spesso appaiono astrusi; per cui, come scrive nella *Teodicea*, «qualunque espressioni s'adoperino, come osserva S. Agostino (...), non potranno mai riuscire del tutto chiare (...). E tuttavia i Santi hanno col loro esempio e col loro insegnamento dimostrato, che non si deve omettere di trattare anche di tali materie»<sup>7</sup>; e, per conseguenza, è «facile abusare di una tale oscurità relativa a persone passionato e preveniste»<sup>8</sup>. E aggiunge che, per poter appieno pervenire alla necessaria chiarezza intellettuale e morale, perciò stesso smascherando la genia delle prevenzioni e degli abusi, sempre bassamente interessati, «non c'è bisogno che di tempo e di studio»<sup>9</sup>.

Quanto al tempo, sembra evidente che i due secoli trascorsi siano bastati a poco più che a “scopri-

- 
2. Come scrive nel 1844-45 nella *Teodicea*, ed. a cura di U. MURATORE, vol. 22 dell'Ed. Naz. Crit., Roma, Città Nuova, 1977, n. 723, p. 433.
  3. *Introduzione alla Filosofia*, ed. a cura di P. P. OTTONELLO, vol. 2 dell'Ed. Naz. Crit., Roma, Città Nuova, 1979, n. 191, p. 287.
  4. *Teodicea*, cit., n. 20, p. 46.
  5. *Ib.*, n. 893, p. 523 e n. 896, p. 524.
  6. *Ib.*, n. 909, p. 527.
  7. Cfr. le lettere a Paolo Barola del 24 febbraio 1850 e ad Alessandro Pestalozza del 23 ottobre dello stesso anno, in *Epistolario completo*, vol. X, p. 737 e vol. XI, p. 127.
  8. Cfr. la lettera del 4 marzo 1854 a Pietro Bertetti, *ib.*, vol. XII, p. 339.
  9. *Ibidem* (corsivo mio).

re” la grandezza ineguagliata della persona e dell’opera di Rosmini. Lo studio è forse poco oltre rispetto a quell’inizio: quanto più esso si amplia e intensifica, tanto più conferma con la massima forza ciò la cui evidenza si è cercato per troppo lungo tempo di negare o mutilare od oscurare; ossia che ogni approfondimento già di conoscenza, sul piano storico e teoretico, anche di aspetti apparentemente minori o di dettaglio, riguardo a Rosmini, non possono che contribuire a farne risplendere la grandezza scientifica e la santità, la fecondità storica - da grande Padre della Chiesa della contemporaneità ; il cui valore universale, senz’ombra di eccesso, risulta senza pari nel mondo moderno d’oggi e di domani<sup>10</sup>.

PIER PAOLO OTTONELLO

---

10. Cfr. il mio *Rosmini ieri oggi domani*, «Filosofia oggi», XXX, 2007, f. IV, pp. 339-341.